

Silvana Vecchio

Quasi armarium scripturarum.
Bartolomeo da San Concordio come
biblioteca vivente¹

L'attenzione che i domenicani hanno prestato all'universo dei libri costituisce una peculiarità dell'Ordine fin dai suoi esordi. I molti e importanti studi dedicati a tale argomento forniscono ormai un panorama dettagliato sull'organizzazione delle scuole domenicane e sulle linee culturali seguite dai frati². Le ricerche incrociate sulle cronache conventuali, sugli inventari di biblioteche e sulla effettiva produzione letteraria dei frati hanno messo in evidenza ambienti e personaggi particolarmente rilevanti all'interno del panorama culturale dell'Ordine. Per quanto riguarda l'Italia, il convento di Santa Caterina di Pisa costituisce senza dubbio uno degli esempi più significativi e più documentati. La *Chronica antiqua*, che comprende le biografie dei frati dalla fondazione del convento fino agli inizi del XV secolo, consente infatti di abbozzare un quadro abbastanza preciso della vivacità culturale di questo convento fra XIII e XIV secolo e di delineare il ruolo svolto da uno dei protagonisti più insigni di questa fortunata stagione, Bartolomeo da San Concordio, l'iniziatore della *Chronica* stessa³. Come è stato notato, le biografie contenute nella *Chronica* del Convento di Santa Caterina di Pisa seguono un modello costante⁴: in forma più o meno ampia lo schema si articola in una serie di notizie sul frate, sulla sua famiglia, la sua condizione sociale e il suo ingresso in religione, cui segue spesso una formula riassuntiva di elogio, introdotta dal pronome *hic*, e infine il riferimento all'attività sermocinale e alle cariche rivestite nell'Ordine. Messo a punto da Domenico da Peccioli⁵, che inizia a scrivere la *Chronica* nel 1380, rielaborando le biografie dei primi frati sulla base di appunti lasciati da Bartolomeo da San Concordio e da Ugolino di ser Novi, tale modello risponde agli obiettivi lucidamente enunciati nel prologo:

conservare la memoria dei giusti che hanno dato lustro al convento, perché costituisca gloria ed esempio per tutti i frati a venire⁶.

Rispetto a questo modello, spesso riempito di notizie scarse e stereotipate, esistono naturalmente delle eccezioni, che riguardano i frati a qualche titolo straordinari: Giordano da Pisa, Domenico Cavalca, ma soprattutto Bartolomeo da San Concordio. Per Bartolomeo, priore del convento al momento dell'ingresso di Domenico in religione, viene infatti utilizzata una formula scandita da sette grandi temi che puntano a delineare l'eccezionalità del personaggio⁷. I primi due tratti di tale modello, la *forma vivendi* e l'*actus studendi*, vengono analizzati rapidamente, descrivendo lo stile di vita sobrio e austero del frate e il suo percorso formativo all'interno dell'Ordine: un percorso che, avviato nell'ambito del convento pisano, si completa con l'apprendimento del diritto e della teologia negli studi di Bologna e di Parigi, e che coincide con il graduale passaggio dalla dimensione di studente (*auditus*) a quella di docente (*lectio*). I temi della formazione culturale, dell'insegnamento e della dottrina vengono poi ripresi e sviluppati, con una analisi più articolata che ricorda la tecnica sermocinale della *divisio*, nelle ulteriori quattro prerogative che scandiscono la biografia di Bartolomeo: *habitus sciendi*, *gratia docendi*, *auctoritas monendi* e *peritia componendi*.

Illustrare l'*habitus sciendi*, elemento centrale della biografia di Bartolomeo, vuol dire per Domenico molto di più che descrivere i contenuti del suo sapere. La dichiarazione di inadeguatezza da parte del biografo può in effetti apparire soltanto una formula retorica per introdurre l'elenco, tutto sommato abbastanza tradizionale, delle sue competenze pluridisciplinari e degli autori da lui frequentati: le discipline che Bartolomeo avrebbe padroneggiato perfettamente, *senza trascurare uno iota*, sono le arti liberali, le dottrine teologiche e morali, la storia, le scienze poetiche; la lista degli autori che Bartolomeo avrebbe conosciuto nella loro completezza comprende i Padri e i grandi dottori domenicani. In realtà il sommario elenco fornito da Domenico punta, più che a elencare nel dettaglio le conoscenze di Bartolomeo, a sottolineare la vastità e l'eccezionalità della sua cultura: Bartolomeo è un'arca di scienze, e non c'è autore sia

secolare sia ecclesiastico che egli ignori. Di più: egli appare come una sorta di biblioteca vivente (*armarium scripturarum*)⁸.

L'immagine dell'uomo biblioteca che Domenico da Peccioli applica a Bartolomeo non è nuova: era stata utilizzata già da san Gerolamo a proposito di Nepoziano, e, come si vedrà, aveva avuto un importante precedente proprio nell'ambiente di Santa Caterina⁹. Per comprendere allora il senso esatto della formula *armarium scripturarum* occorre da una parte ricollocarla nel contesto della *Chronica*, dall'altra analizzarla in relazione alle prerogative specifiche del biografato. In effetti la metafora utilizzata da Domenico per descrivere la vastità e la profondità delle conoscenze di Bartolomeo, pur nella sua unicità, si inserisce perfettamente nel quadro di un intento che scandisce costantemente le biografie dei frati: quello di sottolineare le loro qualità intellettuali. A più riprese si insiste sull'alto livello di istruzione raggiunto (50 frati su 275 hanno conseguito la licenza in uno studio generale); di alcuni frati vengono evidenziate le capacità scritte, di altri si ricorda la produzione letteraria, di altri ancora vengono evocate le eccezionali doti di memoria¹⁰. La *Chronica* ci restituisce dunque l'immagine di un convento nel quale la cultura appare particolarmente apprezzata e il ruolo degli studi svolge una funzione centrale nella definizione della missione dei frati.

Tutto questo non solo è in sintonia con l'indirizzo generale dell'ordine domenicano, ma sembra caratterizzare in maniera particolare il convento di Santa Caterina, sede di un'importante studio provinciale e centro di uno specifico progetto culturale che sembra idealmente snodarsi tra i due poli di Bartolomeo di San Concordio e Domenico da Peccioli. Se Domenico insiste tanto sulle prerogative intellettuali dei frati del passato, è perché essi rappresentano appunto un modello per il presente, un modello che appare forse ineguagliabile nel momento in cui Domenico scrive, ma che egli presenta comunque come irrinunciabile per chiunque voglia entrare nell'ordine domenicano. È quanto Domenico dichiara in termini molto netti in una lettera indirizzata nel 1395 a quattro frati del convento inviati a Venezia; ricorrendo anche in questo caso al linguaggio metaforico, afferma, citando l'amato Seneca, che *l'ozio senza lettere è la morte e la sepoltura dell'uomo ancora vivo*; ricorda ai giovani frati la

missione dei Predicatori, scandita da tre elementi, la vita virtuosa, l'apprendimento e l'insegnamento, e rafforza le sue esortazioni allo studio concludendo che la via della santità coincide, in questo ordine, con quella della scienza¹¹.

La lettera ripropone, a distanza di molti anni, il nucleo centrale di quello che era stato il progetto di Bartolomeo, un progetto che aveva reso importante e famoso lo studio pisano, da lui guidato a partire dal 1335: nel convento di Santa Caterina accanto alla teologia si studiano le arti liberali e la filosofia, si leggono e si volgarizzano i classici, come attesta l'attività stessa di Bartolomeo, autore di un compendio di filosofia morale e traduttore di Sallustio¹². La mappa delle conoscenze che Domenico nella *Chronica* attribuisce a Bartolomeo riproduce di fatto il percorso di studi così come probabilmente Bartolomeo lo aveva fissato, a giudicare da quanto ha teorizzato all'interno delle sue opere: la conoscenza della teologia deve essere affiancata allo studio delle arti liberali, soprattutto quelle del trivio, particolarmente adatte a educare *ad scientiam pietatis*¹³. La stessa nozione di *habitus sciendi* che Domenico utilizza per descrivere le qualità intellettuali di Bartolomeo acquista il suo senso preciso in relazione alla riflessione sullo studio sviluppata nel *De documentis antiquorum*. In questo trattato, una sorta di florilegio composto nei primi anni del '300 e volgarizzato dall'autore stesso col titolo di *Ammaestramenti degli antichi*, il percorso che va dall'apprendimento all'insegnamento è affrontato in tre ampie distinzioni (IX, X, XI), dove, utilizzando le citazioni di diversi autori, dalla Bibbia ad Agostino, da Cicerone a Seneca, da Ugo di San Vittore ad Aristotele, Bartolomeo spiega che l'apprendimento non può mai considerarsi concluso, ma dura tutta la vita; la sapienza infatti nasce dall'ascolto e dalla lettura, ma, proprio come un *habitus*, si rafforza nella pratica quotidiana, fatta di dispute e riflessioni, per consolidarsi infine nel pieno possesso della memoria¹⁴.

Il riferimento alla memoria si rivela fondamentale nel modello di sapere costruito da Bartolomeo. Convinto che *poco gioverebbe apparare, se l'uomo non si brigasse di tenere a memoria*¹⁵, Bartolomeo ha dedicato ampio spazio a questo tema all'interno della sua produzione letteraria: al di là degli opuscoli sulla memoria che gli sono stati attribuiti¹⁶, certamente una sorta di arte della memoria è

l'ultima parte della distinzione IX degli *Ammaestramenti*, dove, montando abilmente le citazioni tratte dalla *Retorica ad Herennium*, dal *De memoria et reminiscencia* di Aristotele nonché dal commento di Tommaso d'Aquino, Bartolomeo stabilisce le regole che aiutano a rinforzare la memoria¹⁷.

Ma, se la memoria svolge un ruolo centrale nell'universo culturale di questo frate, il suo non è un caso isolato; la *Cronica* ci fornisce altri esempi di frati dotati di memoria eccezionale, come frate Filippo da Calci, soprannominato Filippo Bibbia perché conosce a memoria quasi tutta la Scrittura, o frate Filippo Borsa, vera e propria *bursa sacrarum litterarum* per la sua capacità di ricordare l'intera Bibbia, glossa compresa, o frate Giordano da Pisa, che ricorda, oltre al messale, al Breviario, alla Bibbia e alla glossa anche l'intera seconda parte della *Summa* di Tommaso, o frate Nicola da San Martino, che pur avendo predicato innumerevoli sermoni non ripeté mai due volte la stessa sentenza o la stessa storia¹⁸. Non solo; il riferimento di Bartolomeo all'uso delle immagini e dei versi come sussidio per la memoria non può non evocare il nome di un altro frate del convento di Santa Caterina, Domenico Cavalca, che nei suoi scritti ha variamente utilizzato versi e immagini per accompagnare il percorso devozionale e che molto probabilmente ha svolto un ruolo centrale anche nel definire il progetto degli affreschi del Camposanto Pisano, vera e propria *rete di immagini*, che svolgono la funzione di archivio della memoria¹⁹.

L'insistenza sulla memoria, dentro e fuori la *Chronica*, costituisce una spia del ruolo che le tecniche memoriali hanno svolto nell'ordine domenicano e in particolare nell'ambiente di Santa Caterina, e Domenico da Peccioli sembra avvalorare l'idea della centralità della memoria nella costruzione del vero sapere, riprendendo proprio da Cavalca la metafora dell'*armarium scripturarum*: sant'Antonio abate, aveva scritto Cavalca, *aveva la memoria in luogo dei libri, della quale fatto avea quasi un armario delle Scritture sante*²⁰; come quella di Antonio, la memoria e la capacità di comprensione di Bartolomeo, è, secondo Domenico *quasi quoddam armarium scripturarum*. Addestrata dalle tecniche da lui messe a punto, la memoria di Bartolomeo, come una biblioteca nella quale sono ordinatamente

riposti i libri, gli consente di abbracciare tutto il sapere e di poterlo utilizzare al momento opportuno, estraendo, secondo le indicazioni di Cicerone, le tavolette o le carte, per leggervi quanto è necessario ricordare²¹. Nella sua doppia funzione di conservare e rendere disponibili le conoscenze che, come la biblioteca, la memoria svolge, essa diventa allora la chiave di volta del modello di frate costruito da Domenico attorno alla figura di Bartolomeo. È la memoria che supporta le sue capacità di insegnante (*gratia docendi*), capacità che si estende ben al di là del momento della *lectio* scolastica, per diventare, secondo il modello autenticamente domenicano, una sorta di ininterrotta comunicazione del sapere²². Grazie alla mediazione della memoria le conoscenze attinte dai libri diventano un patrimonio personale, pronto a essere rimesso in circolo, adeguandolo a tutti i livelli dell'uditorio al fine di raggiungere risultati efficaci.

Ma soprattutto la memoria si rivela fondamentale nella predicazione, dove fornisce al frate un pieno dominio delle tecniche sermocinali e una rara capacità di improvvisazione, particolarmente apprezzata dagli ascoltatori²³. L'elogio di Domenico coglie di fatto quelli che sono i tratti essenziali della predicazione di Bartolomeo, l'*ars inveniendi*, la capacità di trovare materiali adeguati per la predicazione, e la *copia eloquendi*, cioè la ricchezza e l'abbondanza nello sviluppo del sermone. Quello che colpisce nella predicazione di Bartolomeo è la rapidità (*statim*) con la quale egli riesce a costruire un sermone su qualunque argomento, coniugando la sicura padronanza della tecnica con il ricco patrimonio di citazioni autorevoli o poetiche che la memoria gli mette a disposizione. Se accostiamo alla biografia di Bartolomeo le pagine degli *Ammaestramenti*, dove l'intera distinzione XI assume l'andamento di una vera e propria *ars praedicandi*, ritroviamo tutti gli elementi che costituiscono il modello del buon predicatore delineato nella *Cronica*: la dottrina e la facondia, l'efficacia, il riferimento continuo al modello scritturale, l'elogio della *brevitas* e soprattutto della *varietas*, *perocché le cose variate più si convengono*²⁴. Declinata in senso religioso, secondo la formula agostiniana che impone di adeguare contenuti e toni della predicazione in funzione della materia e dell'uditorio, al fine di renderla più efficace, o utilizzata in senso più *laico* secondo il modello

della retorica classica, la *varietas* trova un insostituibile supporto nella conoscenza della storia, *vita di memoria e maestra di vita*²⁵.

Il riferimento all'utilizzazione della storia come repertorio cui attingere i materiali della predicazione allarga il tema della memoria da una dimensione psicologica e individuale a una dimensione intersoggettiva e diacronica: è in questo quadro che si colloca la produzione letteraria di Bartolomeo, che Domenico passa in rassegna analizzando la sesta prerogativa del frate, la *peritia et copia componendi*. Prolungamento della *copia eloquendi* del predicatore, l'attività di scrittura di Bartolomeo appare soprattutto come una sorta di prosecuzione e fissazione della memoria: biblioteca vivente, egli vuole anche *futuros de utilibus informare*, tramandare ai posteri il patrimonio delle conoscenze accumulate e fornire loro utili strumenti per poterle utilizzare. Ed è proprio il carattere di utilità delle opere composte da Bartolomeo che nella *Cronica* viene ripetutamente sottolineato, soprattutto in relazione ai due scritti più significativi di Bartolomeo: la preziosissima *Summa de casibus*, un manuale per la confessione e un compendio di diritto canonico ordinato alfabeticamente, a giudizio di Domenico il libro più utile del suo tempo, ormai indispensabile per ogni religioso di qualunque ordine; e l'ordinato e sistematico compendio degli *Ammaestramenti degli antichi*, facile da utilizzare e piacevole per la sua sinteticità²⁶. Le qualità del predicatore – la *brevitas* e l'*utilitas* – sembrano incarnarsi in questi nuovi libri che, ricorrendo anche a tecniche librarie di avanguardia, come l'ordine alfabetico, si propongono come strumenti di rapida consultazione²⁷. Compendiando e ordinando altri libri, insomma, Bartolomeo custodisce la memoria del passato ma al tempo stesso estende il sapere, offrendo l'essenziale di libri antichi in libri che sono di fatto nuovi, perché *rivoluzionari* nell'impostazione e nella destinazione²⁸. La fruibilità immediata dei nuovi strumenti, la necessaria semplificazione, la stessa operazione di traduzione, trasforma di fatto l'inaccessibile biblioteca dei classici e dei dottori in un agevole *armarium* di pronta consultazione.

Una grande biblioteca di divulgazione: così potremmo definire quella biblioteca vivente che è Bartolomeo di San Concordio; e se è vero che, come ha scritto Cesare Segre, *l'originalità speculativa di*

*Bartolomeo è nulla*²⁹, l'importanza delle sue opere, valutabile alla luce del gran numero di manoscritti e di incunaboli che ci sono rimasti, consiste soprattutto nella loro funzionalità rispetto alle esigenze culturali dei frati e dei chierici tutti, impegnati quotidianamente nelle attività della predicazione e della confessione³⁰.

Alla luce di queste considerazioni possiamo cercare di rispondere alla domanda fondamentale, in qualche modo implicita nella metafora utilizzata da Domenico: quanti e quali libri sono contenuti in quell'*armarium scripturarum* che è Bartolomeo? La risposta, ci suggerisce la *Chronica*, va cercata proprio nelle opere di Bartolomeo, in cui egli ha condensato l'enorme sapere accumulato nel corso dei suoi studi, e che in qualche modo assumono esse stesse – almeno le più importanti – la fisionomia di libri/biblioteca. Libro/biblioteca è la *Summa de casibus*, che, rispondendo all'esigenza di offrire uno strumento aggiornato e maneggiabile a quanti hanno cura d'anime, riscrive e riordina tutta una serie di testi non solo giuridici (la *Summa Confessorum* di Giovanni da Friburgo, il *Decreto*, le decretali), ma anche teologici (Tommaso d'Aquino). Ma soprattutto libro/biblioteca per eccellenza sono gli *Ammaestramenti degli antichi*. La mancanza di un'edizione critica del testo, sia nell'originale latino sia nel volgarizzamento, rende difficile identificare con certezza tutti i testi elencati da Bartolomeo; tuttavia una rapida analisi dell'opera evidenzia la vastità delle sue conoscenze, che vanno ben al di là di quelle che Domenico gli attribuisce nella *Chronica*. La maggior parte delle citazioni sono tratte, come è ovvio, dalla Bibbia e dai Padri, e l'elenco dei *doctores* fornito da Domenico riproduce abbastanza fedelmente il quadro delle conoscenze di Bartolomeo: Agostino innanzitutto, del quale Bartolomeo cita più di 20 opere diverse; poi Ambrogio, anch'egli presente con una decina di titoli, Gerolamo, Gregorio, Bernardo e Dionigi, tutti rappresentati dalle loro opere più importanti. Ma accanto a questi troviamo anche riferimenti ad altri Padri della tradizione latina (Ilario, Cipriano, Lattanzio, Cassiano, Beda), o greca (Giovanni Crisostomo, Basilio, Gregorio Nazianzeno), e altri autori largamente diffusi nella cultura medievale (Boezio, Cassiodoro, Isidoro, Rabano Mauro, Pier Damiani, Ugo di San Vittore). Ma soprattutto troviamo i rappresentanti della cultura

classica e della filosofia, che, assenti dall'elenco di Domenico, occupano invece nelle pagine degli *Ammaestramenti* una posizione significativa e persino, su determinati argomenti, dominante. Tra i classici l'autore più frequentemente citato è Seneca, in particolare per le *Epistole a Lucilio*, ma anche per le tragedie e per molti altri trattati morali (*De beneficiis*, *De vita beata*, *De ira*), nonché per alcuni scritti a lui falsamente attribuiti come i *Proverbia* e il *De quattuor virtutibus*. Ben rappresentato anche Cicerone, sia con le opere retoriche (*Retorica*, *De oratore*, orazioni varie), sia con quelle più filosofiche (*De officiis*, *De amicitia*, *Tusculanae*, *Paradoxa*); Ovidio (*Tristia*, *Fasti*, *Metamorfosi*); Terenzio, Orazio, Sallustio, Quintiliano e Valerio Massimo. Altri autori classici, citati con minore frequenza sono Esopo, Ennio, Catone, Giovenale, Petronio, Svetonio, Aulo Gellio, Vegezio, Columella, Varrone, Persio, Apuleio, Plauto, Virgilio, Lucano³¹. Tra i filosofi l'autore più rappresentato è senz'altro Aristotele, del quale vengono citate diverse opere (*Etica*, *Metafisica*, *Politica*, *Retorica*, opere logiche e naturali), ma non manca qualche riferimento al *Timeo* di Platone, al *De anima* di Avicenna, al Filosofo Secondo, o a raccolte anonime come le *Sentenze dei Filosofi* o i *Proverbi dei Filosofi*. Relativamente scarsa è invece la presenza di autori più recenti, anche legati all'ordine domenicano: a dispetto di quanto scrive la *Chronica*, non c'è nessun accenno ad Alberto Magno, mentre viene citato varie volte Tommaso d'Aquino, una volta Vincenzo di Beauvais e una volta Guglielmo Peraldo.

Certo, i riferimenti a tutti gli autori citati non necessariamente implicano una conoscenza diretta da parte di Bartolomeo dei loro scritti, per lo più raggiungibili anche attraverso compendi, florilegi o enciclopedie, e non ci restituiscono l'immagine di una biblioteca reale, effettivamente frequentata dal frate³². Tuttavia consentono di avanzare alcune ipotesi che possono fissare le linee lungo le quali proseguire la ricerca. Se dobbiamo attenerci all'opera di Bartolomeo, la sua *biblioteca* risulta fortemente caratterizzata dalla presenza dei classici più che dalla cultura scolastica medievale. Per confermare questa impressione, utile elemento di confronto potrebbe essere l'analisi dei testi effettivamente presenti nella biblioteca del convento di Santa Caterina, la cui storia è stata in parte ricostruita dalle ricerche di

Pelster e poi di Kaeppli e più recentemente di Banti³³. La *Chronica* stessa ci fornisce un'importante testimonianza di quello che è probabilmente il nucleo iniziale della biblioteca: il lascito, fatto alla metà del XIII secolo, dei libri di frate Proino, 61 volumi, dei quali solo 6 sono ancora conservati dalla biblioteca. L'elenco di frate Proino comprende, accanto alla meravigliosa Bibbia in 12 volumi, accompagnata da Glosse e riccamente ornata, descritta con ammirazione da Domenico, un grosso nucleo di opere di carattere esegetico, testi giuridici, filosofici (Aristotele, Avicenna, Alberto Magno) e teologici (Pier Lombardo, Alessandro di Hales, Tommaso), nonché testi scolastici di logica, grammatica e retorica³⁴. Poco sappiamo delle ulteriori aggiunte al patrimonio della biblioteca. La *Chronica* segnala la Bibbia in cinque volumi fatta allestire da frate Bartolomeo Cioffi per la lettura a mensa³⁵, o la donazione di molti volumi non meglio precisati da parte di Giacomo Donati, priore del convento morto nel 1327³⁶. Non solo: la presenza tra i frati di abili amanuensi o miniatori ha fatto ipotizzare l'esistenza di uno *scriptorium*, almeno per la produzione dei libri liturgici in uso al convento o per la decorazione e il restauro dei codici³⁷.

Quello che è certo è che nella prima metà del XIV secolo la biblioteca è enormemente cresciuta rispetto al nucleo originario, tant'è che proprio Bartolomeo provvede a dotare il convento di un vero e proprio locale da adibire a libreria che rimpiazza l'*armarium* che fino a quel momento conteneva i volumi. È questa impresa, in cui si manifesta lo *zelus construendi* di Bartolomeo, che la *Chronica* ricorda come ultimo motivo di lode nella biografia del frate³⁸. Un tale importante passaggio, che dà luogo alla costituzione di una vera e propria biblioteca, trova peraltro rispondenza nella storia di altre biblioteche domenicane, come quella di Santa Maria Novella, pure realizzata entro la metà del secolo³⁹.

Sfortunatamente non possediamo nessun inventario che descriva il patrimonio bibliotecario all'epoca della costruzione della *libreria*, e dunque non possiamo dire nulla di certo sulla consistenza e sulla tipologia dei volumi che hanno reso necessario l'ampliamento. Possiamo solo, forse, ipotizzare che lo *zelus construendi* di Bartolomeo sia stato particolarmente sollecitato dall'esigenza di

disporre in bell'ordine sugli scaffali della biblioteca i volumi che egli riteneva più utili e dai quali attingeva i materiali per le sue stesse opere, quei classici, così massicciamente presenti negli *Ammaestramenti*: Seneca, innanzi tutto, tanto diffusamente citato, e del quale proprio a Santa Caterina e proprio a opera di Domenico da Peccioli viene steso il primo commento delle *Lettere a Lucilio*⁴⁰; Sallustio, del quale Bartolomeo stesso volgarizza le opere⁴¹; Cicerone, o quanto meno la *Retorica ad Herennium*, il cui volgarizzamento gli è stato attribuito⁴²; quei testi poetici più volte evocati nei suoi scritti, tra cui le *Metamorfosi* di Ovidio per le quali Bartolomeo aveva approntato un indice⁴³. Una biblioteca dunque, forse, decisamente umanistica. Ma si tratta di pure ipotesi.

Quello che invece possiamo dire con certezza è che l'ampliamento della biblioteca voluto da Bartolomeo precede di poco l'inizio della crisi; duramente colpito dalla peste del 1348 il convento di Santa Caterina assiste nella seconda metà del XIV secolo a una rapida decadenza: il numero dei frati si riduce progressivamente, la disciplina si rilassa, le condizioni di vita si fanno più difficili, e anche la biblioteca vede progressivamente ridursi la sua consistenza libraria: molti libri vengono venduti, o sono dispersi per l'incuria. Di fatto il convento cessa di essere centro di quell'attività culturale che lo ha caratterizzato nella prima metà del secolo.

Domenico da Peccioli nella *Chronica* lascia intravedere questa catastrofe: parla dei frati morti di peste (più di 40) e lamenta l'impossibilità di trovare frati colti come quelli del passato⁴⁴. Se ripropone testardamente, come abbiamo visto, l'idea che era stata di Bartolomeo di un ordine che si salva solo attraverso la scienza, sa anche che ormai il convento di Santa Caterina non può più essere protagonista di cultura e sembra proporre una sorta di *translatio studii* verso altri centri domenicani più aperti allo spirito della riforma dei costumi e degli studi⁴⁵. È forse nel confronto con un presente decaduto, che l'antico convento di Santa Caterina appare miticamente ingigantito dalla distanza: le metafore utilizzate dal cronista a proposito dei frati più colti (arca di scienze, borsa delle sacre scritture, biblioteca vivente) esprimono tutto il rimpianto per quella straordinaria stagione culturale, ormai irrimediabilmente conclusa.

Note

- 1 Il presente articolo riproduce, con qualche leggera modifica, il testo dell'intervento presentato al Convegno *Biblioteche, bibliotecari, committenti e spazi tra Medioevo e Età Moderna*, Gubbio 18-20 dicembre 2008.
- 2 Nell'impossibilità di fornire una bibliografia esauriente sull'argomento, ci si limita a segnalare le opere fondamentali, rinviando per ulteriori dettagli alla bibliografia in esse contenuta: W. A. Hinnebusch, *The History of Dominican Order*, Alba House, New York 1973; L. E. Boyle, *Notes on the Education of the Fratres Communes in the Dominican Order in the Thirteenth Century*, in R. Creytens, P. Künzle (eds.), *Xenia medii aevi historiam illustrantia Thomae Kaeppli oblata*, Storia e letteratura, Roma 1978, I, pp. 249-267; R. Antonelli, *L'ordine domenicano e la letteratura nell'Italia pretridentina*, in A. Asor Rosa (a cura), *Letteratura Italiana*, vol. I, *Il letterato e le istituzioni*, Einaudi, Torino 1982, pp. 681-728; M. M. Mulchahey, "First the Bow is bent in Study...". *Dominican Education before 1350*, Pontifical Institute of Medieval Studies, Toronto 1998; L. Pellegrini, *I manoscritti dei predicatori*, Istituto Storico Domenicano, Roma 1999; L.-J. Bataillon, *Le lecture dei maestri dei frati predicatori*, in *Libri, biblioteche e letture dei frati mendicanti (secoli XIII - XIV)*, Atti del XXXII Convegno Internazionale, Assisi, 7-9 novembre 2004, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2005, pp. 117-140.
- 3 La *Chronica* sarà poi proseguita da Ugolino di Ser Novi, da Domenico da Peccioli e da Simone da Cascina. Lo studio più completo sulla *Chronica* è quello di E. Panella, *Cronica di Santa Caterina in Pisa. Copisti, autori, modelli*, in "Memorie Domenicane" 27 (1996), pp. 211-291; l'articolo comprende anche l'edizione critica del prologo, pp. 219-223. Per le altre parti della *Chronica* si rimanda all'edizione di F. Bonaini, *Chronica antiqua conventus Sanctae Catharinae de Pisis*, in "Archivio Storico Italiano", I ser. , 6 (1845), pp. 399-593.
- 4 Cfr. E. Panella, *op. cit.*, pp. 244-245.
- 5 Sulla figura e l'opera di Domenico, cfr. T. Kaeppli, *Scriptores Ordinis praedicatorum Medii Aevi*, I, Istituto Storico Domenicano, Roma 1970, pp. 333-334; IV, 1993, p. 72; S. Vecchio, *Domenico da Peccioli*, in *Dizionario*

Biografico degli Italiani, XL, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1991, pp. 651-653; E. Panella, *op. cit.*, pp. 211-291; S. Marcucci, *La scuola tra XIII e XV secolo. Figure esemplari di maestri*, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Pisa-Roma 2002, pp. 22-25, 127-129.

- 6 E. Panella, *op. cit.*, pp. 221-222: *Quapropter ego frater Dominicus de Peccioli, humilis sacrae theologiae magister, nomina et facta probata et proba fratrum istius pisani conventus, scribere et notare curavi, ut hiis qui succedent, et delectabile sit audire eorum nobile fundamentum, et utile prosequendo, et in talibus secundum modulum se viriliter exercitando et debitum exsolvendo.*
- 7 F. Bonaini, *op. cit.*, CLXXX, p. 521: *Frater Bartholomaeus de Sancto Concordio. Huius venerabilis patris memoriam haec offerunt perpetuo recolendam, et inde commendandam : 1.º Forma vivendi, 2.º Actus studendi, 3.º Habitus sciendi, 4.º Dignitas docendi, 5.º Auctoritas arguendi, 6.º Peritia componendi, 7.º Zelus construendi. Su Bartolomeo, cfr. C. Segre, *Bartolomeo da San Concordio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1964, vol. VII, pp. 768-770. Una dettagliata analisi del profilo di Bartolomeo tracciato dalla *Chronica* in L. Pellegrini, *op. cit.*, pp. 128-132.*
- 8 F. Bonaini, *op. cit.*, p. 522: *De habitu sciendi dicam, si lingua vel penna sufficiat. Gramaticam, loycam, phisicam, rethoricam, arithmeticam, geometriam, astrologiam et artem musicae, et quidquid ad theologiam vel moralia pertinet, aut historialia, sive etiam poeticas disciplinas; totum funditus, nullo praetereunte iota, cognovit. Quidquid scripserunt doctores Augustinus, Ambrosius, Hieronymus, Gregorius, Bernardus, Dyonisius, Thomas de Aquino, aut Magnus Albertus, et caeteri nostrae fidei instructores, scivit ad plenum. Erat quaedam arcua scientiae, ut rem tibi, lector, incredibilem sed vera referam. Non est auctor apud nos, sive saecularis, sive ecclesiasticae disciplinae, quem non sciverit, et (ut ita loquar) esset eius memoria et intellectus quasi quoddam armarium scripturarum. Leges vidit civiles, sed canonicas familiaris apprehendit: et nisi quia plerumque dicere verum, faciem iactationis ostendit, dicerem, quod apud nos scriptum non est, quod istum contingerit ignorare.*
- 9 Gerolamo, *Epistola 60*, 10, ed. I. Hilberg, Gerold, Wien-Leipzig 1905 (CSEL 54), p. 561: *Lectio quoque assidua et meditatione diuturna pectus suum bibliothecam fecerat Christi. Cfr. anche Epistola 53, 10, p. 448, e per altri testi simili infra n. 19.*

- 10 Nella *Chronica* ricorrono sistematicamente formule che alludono alle qualità intellettuali dei frati (*amator studii, studio vehementer intentus, clarae scientiae luce refulxit, plenus literis, scientificus multum, ecc.*), cfr. O. Banti, *La Biblioteca e il convento di S. Caterina in Pisa tra il XIII e il XIV secolo attraverso la testimonianza della 'Chronica antiqua'*, in "Bollettino Storico Pisano" 58 (1989), pp. 173-187.
- 11 La lettera è pubblicata da E. Panella, *op. cit.*, pp. 276-78. Cfr. Seneca, *Epistolae*, 10. 83.3. Sul ruolo culturale svolto dal convento di Santa Caterina, cfr. G. Fioravanti, *Il Convento e lo Studium domenicano di santa Caterina*, in L. Battaglia Ricci, R. Cella (ed), *Pisa crocevia di uomini, lingue, culture. L'età medievale*, Atti del convegno di Pisa 25-27 ott. 2007, Aracne, Roma 2009, pp. 81-95.
- 12 Il *Compendium moralis philosophiae* è tuttora inedito e conservato in undici manoscritti; si tratta di un testo a uso delle scuole che intende fornire gli elementi essenziali della dottrina morale aristotelica, attingendoli in realtà dal *De regimine principum* di Egidio Romano; fortemente ridotto rispetto al testo di Egidio, il *Compendium* è accompagnato da un fitto apparato di glosse che riportano passi di altri autori, secondo il modello del *De documentis antiquorum*. Cfr. Ch. F. Briggs, *Moral Philosophy and Dominican Education: Bartolomeo da San Concordio's Compendium moralis philosophiae*, in R. B. Begley, J. W. Koterski (eds.), *Medieval Education*, Fordham University Press, New York 2005, pp. 182-196. Sul volgarizzamento di Sallustio cfr. E. Cesareo, *Le traduzioni italiane delle monografie di Sallustio*, Scuola tip. Boccone del povero, Palermo 1924, pp. 40-70; F. Maggini, *I primi volgarizzamenti dai classici latini*, Le Monnier, Firenze 1952, pp. 41-53.
- 13 Bartolomeus de Pisis, *Summa de casibus (Pisana)*, Venetiis per Nicolaum Girardengum 1481; s.v. *scientia: Scientia est studium clericorum. Quia clericus debet habere scientiam sacre scripture et aliarum litterarum et negotiorum ut sit ordinandus, p. 4. Et sacram quidem scripturam debent scire clerici ad subditorum animas informandas, 36 di c. 2. Seculares vero scientias debent scire ad eruditionem ut possint discernere verum a falso et per eas habere aditum ad scientiam pietatis non autem ad voluptatem et delectationem., 37. Propter hoc statutum est ut in certis ecclesiis habeatur doctor et theologie et artium liberalium ut supra magister. Et intelligat de artibus liberalibus scilicet gramatica principaliter et etiam dialectica et retorica, quia ille specialiter erudiunt homines ad scientiam pietatis. Secus de aritmetica, musica et astrologia quia ille, licet in se contineant veritatem, non*

tamen dicunt ad pietatem, di 37. Et tamen scientias nunc dictas quin etiam poeticas possunt aliquandoque non solum licite sed etiam meritorie studere, ut scilicet errores gentilium legendo detestentur et utilia que in eis inveniuntur ad adiutorium sacre eruditionis convertantur.

- 14 Per manoscritti ed edizioni dell'opera latina e del volgarizzamento, cfr. T. Kaeppli, *Scriptores Ordinis praedicatorum ... cit.*, I, pp. 166-167; IV, p. 44. Per le citazioni si fa riferimento all'edizione di Brescia, Tipografia Vescovi 1817.
- 15 Bartolomeo di San Concordio, *Ammaestramenti*, IX, VII, p. 74.
- 16 A Bartolomeo è attribuito un *Trattato della memoria artificiale*, collocato di seguito ad *Ammaestramenti* sia in alcuni codici sia nelle prime edizioni a stampa; si tratta in realtà della sezione sulla memoria tratta dalla *Rethorica ad Herennium* tradotta da Bono Giamboni; cfr. F. Yates, *L'arte della memoria*, trad. it. di A. Biondi, Einaudi, Torino 1972, pp. 81-82; T. Kaeppli, *Scriptores Ordinis praedicatorum I*, pp. 167-68; IV, p. 44.
- 17 Bartolomeo di San Concordio, *Ammaestramenti*, IX, VIII, pp. 75-79: *E' sono otto cose quelle che pare che facciano bene a ricordare. La prima è apparare fino da garzone ... La seconda cosa , che fa bene ricordare, si è fortemente attendere ... La terza è adoperare la memoria ... La quarta è ordinare ... La quinta è cominciare dal principio ... La sesta è pigliare somiglianze ... La settima è di non gravare la memoria di troppe cose ... L'ultima cosa, che vale a memoria, sono i versi e le rime, e cotali cose, le quali con diletto e brevemente comprendono le cose.* Bartolomeo è uno dei primi autori che citi il commento di Tommaso al *De memoria et reminiscentia* di Aristotele; cfr. F. Yates, *op. cit.*, pp. 79-81.
- 18 F. Bonaini, *op. cit.*, IX, p. 411, LXXXV, p. 444, CVI, p. 451, CCXXXIII, p. 559.
- 19 Cfr. F. Yates, *op. cit.*, pp. 76-96; J. Baschet, *I peccati capitali e le loro punizioni nell'iconografia medievale*, in C. Casagrande e S. Vecchio, *I sette vizi capitali. Storia dei peccati nel medioevo*, Einaudi, Torino 2000, pp. 254-256; L. Bolzoni, *La rete delle immagini. Predicazione in volgare dalle origini a Bernardino da Siena*, Einaudi, Torino 2002, pp. 104-108.
- 20 D. Cavalca amplia il testo originale (*memoriam pro libris habebat*), introducendo l'immagine della biblioteca; cfr. D. Cavalca, *Vita di Antonio*, I,

in C. Delcorno (a cura), *Cinque vite di eremiti*, Marsilio, Venezia 1992, p. 98. La stessa metafora, applicata a S. Antonio da Padova, si trova negli *Actus Beati Francisci et sociorum eius*, 44, in *Fontes Franciscani*, ed. E. Menestò, S. Brufani, Ed. Porziuncola, Assisi 1995, p. 2173. Per altri testi simili, cfr. G. J. M. Bartelink, *Commento a Vita di Antonio*, Mondadori, Milano 1998, pp. 193-194.

- 21 Bartolomeo, *Ammaestramenti*, dist. IX, p. 78: *Di quelle cose, che volemo memoria avere, dovemo in certi luoghi allogarne immagini e similitudini. E aggiugne Tullio, che i luoghi sono come tavolette o carte, e l'immagini come lettere, e l'allogare delle immagini come scrivere, e il dire come leggere.* Sulle diverse metafore utilizzate in riferimento alla memoria (cella, arca, tesoro, ecc.), cfr. M. Carruthers, *The Book of Memory. A Study of Memory in Medieval Culture*, Cambridge University Press, Cambridge 1990, pp. 33-45.
- 22 F. Bonaini, *op. cit.*, p. 522: *Sic enim animo libenti docebat, ut nullum magnum sperneret aut parvum; immo stimulis, ut discerent, iuvenes incitabat. In locutorio et alibi, ubi fas est secundum Ordinem loqui, semper de scientificis cum adstantibus conferebat; ut diceret: 'Quod sine fictione didici, sine invidia comunico, et honestatem illius non abscondo'.* Il comportamento di Bartolomeo appare modellato sull'immagine del fondatore dell'Ordine, san Domenico, il quale *Ubicumque versaretur, sive in via cum sociis, aut in domo cum hospite reliquaque familia, aut inter magnates, principes vel prelatos, semper aedificatoriis affluebat sermonibus, abundabat exemplis, quibus ad amorem Christi seculive contemptum audientium animos invitaret; vix ipsa communis eius locutio a virtute erat pondere vacua* (Giordano di Sassonia, *Libellus de initiis ordinis Praedicatorum*, in J. Quetif, J. Echard, *Scriptores ordinis Praedicatorum*, Paris 1719, I, p. 23). Sulle capacità comunicative del frate anche al di fuori del momento della predica cfr. anche Umberto da Romans, *Expositio Regulae Beati Augustini*, in *Opera de vita regulari*, ed. J. J. Bertier, A. Befani, Roma 1888-89, I, pp. 58, 207, 250, 260.
- 23 F. Bonaini, *op. cit.*, p. 523: *Fuit enim excellentissimus praedicator, tam in arte inveniendi quam in copia eloquendi. Post enim fratrem Jordanem, ita grate praedicavit, ut ab omni populo extimaretur paulo minus ut ipse; stylo enim brevi et grata facundia, sequentibus signis virtutum, verba dei serebat; et audivi a quodam fide digno frate antiquo, quod cum esset sibi discipulus, cum aliis multis, in Luca super quolibet diverso themate a singulis sibi dato, statim ibi et faciebat exordium, et dividebat propositum, et procedebat ut velles.* Cfr. L. Pellegrini, *op. cit.*, 128.

- 24 Bartolomeo, *Ammaestramenti*, dist. XI, 1, 2, 9, 6, 8.
- 25 Per la *varietas*, cfr. dist. XI, VIII, pp. 99 – 101; per la conoscenza della storia, dist. XI, XI, pp. 106 – 7.
- 26 F. Bonaini, *op. cit.*, p. 523: *Namque Summam perutilem nimis de casibus conscientiae composuit, breviter copiosam, ut in tali materia nullus utilior illo nunc temporis liber habeatur; quae et quaeritur sollicitè, et legitur sitibunde; et experientia docet, quia in omnem terram, et in fines orbis terrae, iam prolatam fuisse cognovi, et appellatur ab universitate legentium Pisanella: nullus enim religiosus cuiusvis ordinis, vel alius saecularis, se clericum reputat sine illa. Item scripsit tractatum de Documentis antiquorum, per distinctionem et capitula divisum, utilitate affectandum et brevitate placentem.*
- 27 Bartolomeo, *Summa de casibus ... cit.*, Prol.: *Ceterum liberanti quo esset ordine procedendum non placuit procedere per rubricas ne forte multitudo illarum difficultatum et retardationem inducerem inquirenti. Ordinavi ergo potius secundum alphabetum ut cuilibet esset promptum et facile quesitam materiam invenire.* Sull'uso dell'ordine alfabetico e sull'introduzione degli indici, cfr. R. H. Rouse, M. A. Rouse, *Statim invenire. Schools, Preachers and New Attitude to the Page*, in R. L. Benson, G. Constable (eds.), *Renaissance and Renewal in the Twelfth Century*, Clarendon Press, Oxford 1982, pp. 201-225; L. Pellegrini, *op. cit.*, pp. 130-131; *Fabula in tabula. Una storia degli indici dal manoscritto al testo elettronico.* Atti del Convegno di Studio della Fondazione Franceschini e della Fondazione IBM Italia, Certosa del Galluzzo, 21-22 ottobre 1994, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1995.
- 28 Bartolomeo, *Ammaestramenti*, dist. X, I, pp. 80-81: *Il vero dottore non solamente deve sapere li detti altrui, ma eziandio egli dee sapere da se dire ... Ma però non è da biasimare usare gli altrui detti; specialmente a chi non sa de' suoi trovare.*
- 29 C. Segre, *op. cit.*, p. 769.
- 30 Per l'elenco dei manoscritti e delle edizioni, cfr. T. Kaeppli, *Scriptores Ordinis praedicatorum ... cit.*, I, pp. 158-168; IV, pp. 43-44. Sulla produzione letteraria di Bartolomeo e sui suoi obiettivi pastorali, cfr. M. M. Mulchahey, *op. cit.*, pp. 454-458, 549-552.

- 31 L'elenco appare assai vicino, anche se più ricco, alla lista di autori classici che costituiscono la cultura abituale dei domenicani delineata da L.-J. Bataillon, *op. cit.*, p. 139.
- 32 Esempio a questo riguardo il caso del *Compendium moralis philosophiae*, che riporta materiali aristotelici di seconda mano; cfr. *supra*, n. 12.
- 33 T. Pelster, *Die Bibliothek von Santa Caterina zu Pisa, eine Büchersammlung aus den Zeiten des hl. Thomas von Aquin*, in "Xenia Thomistica", Typos polyglottis Vaticanis, Roma 1925, III, pp. 249-280; T. Kaeppli, *Antiche biblioteche domenicane in Italia*, in "Archivum fratrum praedicatorum" 36 (1966), p. 56; O. Banti, *op. cit.*; cfr. anche *Libraria nostra communis. Manoscritti e incunaboli della Bibliotheca Cathariniana di Pisa*, Tacchi, Pisa 1994; e L. Sturlese, M. R. Pagnoni Sturlese, *Pisa, Biblioteca del seminario Arcivescovile S. Caterina*, in *Catalogo di manoscritti filosofici nelle biblioteche italiane*, vol. I, Olschki, Firenze 1980, pp. 13-69.
- 34 F. Bonaini, *op. cit.*, X, pp. 412 – 415; cfr. L.-J. Bataillon, *op. cit.*, pp. 127-128; G. Fioravanti, *op. cit.*, pp. 88-89.
- 35 F. Bonaini, *op. cit.*, CLXII, p. 505.
- 36 Ivi, CXXXVII, p. 487: *Habuit etiam libraria nostra communis, de suis, librorum volumina multa.*
- 37 È il caso dei frati Filippo da Pecci (ivi, XXXIV, p. 423): *Scriptis antiqua antifonaria nostri Conventus*; Michele di Gota (ivi, LXXX, p., 442): *librorum qui sunt in armario, sollicitissimam et diutissimam curam egit, in ornando, custodiendo et sine diminutione conservando*; Alessandro da Spina (ivi, CXIII, p. 477): *Cantare, scribere, miniare, et omnia scivit quae manus mechanicae valent. Ingeniosus in choralibus*; Giacomo Leoni di Santa Cristina (ivi, CCXXIV, p. 553): *libros armarii conventus sollicitissime reparabat*. Su queste attività dei frati, cfr. O. Banti, *op. cit.*, A. Petrucci, *Libri e scritture nella Pisa medievale*, in *Libraria nostra communis ... cit.*, pp. 17-21; A. Caleca, *Le miniature nei manoscritti e negli incunaboli della Bibliotheca Cathariniana di Pisa*, ivi, pp. 27-32.
- 38 F. Bonaini, *op. cit.*, p. 524: *Ultimo dat eum commendandum nobis zelus construendi. Fuit enim sibi cura sollicita ut fieret domus pro armario, sive libraria conventus, quam ipse fieri a civibus procuravit.*

- 39 Cfr. L. Pellegrini, *op. cit.*, p. 186.
- 40 Domenico da Peccioli, *Lectura epistularum Senece*, a cura di S. Marcucci, Sismel – Ed. del Galluzzo, Firenze 2007; cfr. G. Albanese e S. Marcucci, *Tra Domenico da Peccioli e Gasparino Barzizza. Un nuovo codice del commento alle "Epistolae ad Lucilium" di Seneca*, in *Gasparino Barzizza e la rinascita degli studi classici: fra continuità e rinnovamento*, Atti del seminario di studi di Napoli, 11 aprile 1997, a cura di L. Gualdo Rosa, in "AION" 21 (1999), pp. 85-116.
- 41 Cfr. *supra* n. 12.
- 42 Cfr. *supra* n. 16.
- 43 La *Tabula super Ovidii Metamorphoseos* è contenuta in un unico manoscritto; cfr. T. Kaeppli, *Scriptores Ordinis praedicatorum ... cit.*, I, p. 168.
- 44 F. Bonaini, *op. cit.*, CLXXXII, p. 530: *Hoc anno [1348] defuncti sunt in Pisis plus quam quadraginta Fratres; de saecularibus turba, quam nemo dinumerare valeret. Post istam mortalitatem diram et crudelissimam, numquam mores ordinis et religionis disciplina potuit ad pristina restaurari*. I frati deceduti nel 1348 sono riportati nella *Chronica* dalle biografie 182-218.
- 45 La migrazione veneziana è attestata dalla *Chronica* nella biografie dei frati Guglielmo da Castiglione (CCLX, p. 575), Tommaso di Benedetto Aiutamicristo (CCLXI, p. 577), Andrea del Fornaio (CCLXX, p. 584), Nicola Gittalebraccia (CCLXXI, p. 585), ai quali è indirizzata la lettera di Domenico da Peccioli sull'importanza degli studi (cfr. *supra*, n. 11). Sui rapporti tra il convento di Santa Caterina e i riformatori toscani trasferitisi a Venezia, cfr. E. Panella, *op. cit.*, pp. 272-285.